



Auguri a Nilde Iotti per i suoi 70 anni

Oggi Nilde Iotti compie settant'anni. La presidente della Camera sarà festeggiata a Montecitorio. Saranno presenti il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente del Senato Giovanni Spadolini. In un'intervista di Gianni Schelotto le parole e i ricordi che hanno accompagnato la vita di Nilde Iotti, presidente della Camera dal 1979. Auguri e felicitazioni da tutta Italia, da semplici cittadini e personaggi politici. Auguri anche dalla direzione e dalla redazione dell'Unità.

A PAGINA 6

Parte «Space telescope» vedrà tutto l'universo

poco dopo il lancio, verrà messo in orbita, gli astronomi di tutto il mondo disporranno per la prima volta di un occhio al di fuori dell'atmosfera. Si prevedono meraviglie.

A PAGINA 18

Banche paralizzate, oggi nuovo sciopero

prosciugati. Domani comunque le trattative riprendono, mentre ministri, partiti e sindacati polemizzano con l'intervento dei banchieri di Assicredit. Sul piede di guerra anche anestesisti e lavoratori dell'Enel mentre incombono gli scioperi dei Cobas Fs.

A PAGINA 17

Domani con l'Unità il libro di Gianni Rodari

Le nostre lettrici e i nostri lettori troveranno domani, con il giornale, il «gatto viaggiatore» un volume di 236 pagine che raccoglie racconti, favole e filastrocche di Gianni Rodari. Il libro (curato da Carmine De Luca, con prefazione di Tullio De Mauro) è stato realizzato dall'Unità, in collaborazione con gli Editori Riuniti, a dieci anni dalla scomparsa dello scrittore. Giornale e libro insieme costeranno 3.000 lire

Editoriale

Negri di tutto il mondo uniamoci

ERNESTO BALDUCCI

Come non rassegnarsi? È scritto ormai nelle leggi inesorabili della storia: quando si entra in zona elezioni, i comportamenti e i pronunciamenti degli uomini politici vanno interpretati e valutati non in base al parametro delle consuete regole morali, che ci permettono di distinguere l'onesto e il disonesto, il civile e l'incivile, ma in base al parametro di cui si serve Machiavelli per descrivere la «virtù» politica, il cui unico obiettivo è la conquista o la conservazione del potere. La rissa fra La Malfa e Martelli è, nel quadro di questa nostra mediocre democrazia, un caso da manuale. Proprio per questo la mia reazione è — lo spero proprio — la reazione di molti cittadini, è stata di profondo scontento. Quella rissa e le stesse calcolate deplorazioni che ha provocato ai livelli alti del sistema di potere danno sostegno ad un sospetto: il corso della nostra politica ha preso ormai una piega tale da rendere elettoralmente vantaggioso lo spregio per la sorte dei «dannati della terra»? Non il razzismo ideologico, certo, ma il comportamento razzista è entrato a far parte della virtù politica? Anche ammettendo che le esigenze interne di uno Stato bene ordinato richiedano dolorosi provvedimenti sui flussi dell'immigrazione, come non avvertire, a quarant'anni e più dalla «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», che la questione sollevata da quei provvedimenti porta con sé un drammatico conflitto tra due diritti: quello derivante dall'ordinamento interno dello Stato, che implica anche la sorveglianza delle frontiere e il diritto cosmopolitico, divenuto anch'esso, ormai, in larga misura, un diritto positivo? L'afflato morale delle grandi ideologie laiche, come quella socialista e quella repubblicana, non era forse l'universalismo? Marx e Mazzini non sedevano forse, l'uno accanto all'altro, nella Prima Internazionale del 1864? Non abbiamo imparato sui testi rivoluzionari dell'Ottocento l'uguaglianza radicale di tutti gli uomini? «L'uomo è nato libero ed è dappertutto in catene», aveva scritto Rousseau nel suo Contratto sociale.

La nobiltà della politica, così siamo andati insegnando nelle scuole, sta nello scoprire chi intreccia quelle catene e come si può fare a spezzarle. Di chi la colpa se oggi, nel 1990, un candidato alle elezioni sa di guadagnare consensi solo perché chiede all'esercito di respingere gli affamati alle frontiere? Posto che questa sia una necessità, come non viverla con angoscia? E come presumere di tenersi al sicuro dall'angoscia condannando all'illegalità ogni immigrato insediato nel nostro paese? Non ho nessun bisogno di mettere in forse la rettitudine di Martelli e di La Malfa. La loro rissa non è un episodio da deplorare, è un sintomo da leggere con molta attenzione e perfino con riconoscenza, se esso davvero serve a portare allo scoperto il male oscuro che sta corrompendo la società occidentale. Io vi leggo il preludio dell'Europa di domani, quando i paesi dell'opulenza avranno portato a compiutezza la loro patto mercantile e nel contempo avranno alzato, a difesa del loro benessere, una cintura di armi. Scomparso il nemico dentro l'orizzonte europeo — una meravigliosa anomalia della storia, avevamo creduto fino a ieri — già si sta profilando, sulla frontiera sud, lo spettro del nuovo nemico, la cui collera sarà la più legittima delle collere che hanno funestato la Terra. È bene preparare fin d'ora la nostra coscienza civile alle scelte che saremo chiamati a fare. Mazzini, Turati e quanti hanno lottato per la dignità dell'uomo saranno allora idoli dimenticati e noi ci troveremo ancora a dover scegliere tra la difesa dell'uomo e la difesa del libero mercato. Chi ha detto che questa dialettica è già morta? In forme nuove e sotto nomi nuovi essa è pur sempre la molla della storia. È vero: la democrazia è la nuova via delle rivoluzioni, ma a condizione che alla base di questa democrazia ci sia, come spinta inesauribile, la difesa dei diritti dell'uomo e specialmente dell'uomo che non ha diritti. Ecco perché posso dire, senza retorica: «Negri di tutto il mondo, uniamoci».

In un clima di polemica molto aspra parte la campagna elettorale per Regioni e città Il segretario del Pci a Bologna: «Ora l'alternativa è all'ordine del giorno»

Il duello del 6 maggio Occhetto: obiettivo, battere la Dc

«La Dc vuole aprire un nuovo ciclo democristiano, e noi vogliamo romperlo». Achille Occhetto ha dato il via a Bologna alla campagna elettorale per il voto del 6 maggio nelle città e nelle Regioni, chiedendo di premiare la «coraggiosa proposta di rinnovamento» del Pci. «Abbiamo avvicinato il tempo politico dell'alternativa», ha detto domandando «coerenza» al Psi e rivolgendolo un appello ai cattolici progressisti.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pci è il partito che «vuole e può dare voce a tutti coloro che vogliono cambiare e che non ne possono più di una politica impotente, sempre rissosa e talora comotata». Nel Palasport affollato di Bologna, in quel Palasport dove esattamente un mese fa la «svolta» è stata sancita dal congresso, Achille Occhetto ha aperto la campagna elettorale per le amministrative. La sua critica ha investito soprattutto la Dc, il suo modo di governare il paese e le città, la sua attuale linea «che spaccia per prudenza l'immobilismo». Il partito di Andreotti e Fortini — ha detto il segretario del Pci tra gli applausi — sembra «quei miliziani

del deserto dei tartari, che attendono un nemico, un nemico lontano che non arriverà mai». È l'idea di celebrare il 18 aprile, di guardare al passato, di erigere nuovi «muri» ideologici. Di fronte sta invece il dinamismo di un partito, il Pci, «che si è messo coraggiosamente in discussione» per rispondere alla «fondata speranza di cambiamento che sale dalla società civile». L'alternativa ormai è scritta nella politica italiana, e un voto al Pci può avvicinarla. Ci sono le premesse di un nuovo rapporto a sinistra, e anche dal mondo cattolico può venire un rifiuto al vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere».

A PAGINA 5



Achille Occhetto

La Malfa-Martelli Nella rissa arbitro Andreotti

ANNA MORELLI

ROMA. Dopo gli insulti e le invettive fra Martelli e La Malfa, dall'interno della maggioranza viene a gran voce la richiesta dell'intervento di Andreotti. Alla vigilia elettorale le polemiche nate sull'immigrazione scuotono pericolosamente il governo e in molti si preoccupano dell'immagine offerta al paese. Il più esplicito perché il presidente del Consiglio scenda in campo direttamente sono i liberali che respirano «aria di crisi» e il capogruppo dc di Montecitorio, Enzo Scotti annuncia una risoluzione in Parlamento — per la quale chiede la risposta di Andreotti — affinché i diversi membri del governo rispettino il «silenzio» sulle proposte non formulate collegialmente. Altri esponenti democristiani come Prandini e Cirino Pomicino attribuiscono al clima pre-elettorale l'origine delle polemiche. Ieri i due «contendenti» si sono concessi una tregua, ma non per questo la Voce repubblicana ha rinunciato al consueto editoriale, nel quale si insinua che Martelli ha alzato la voce, per nascondere il fatto di essere stato lasciato solo nella sua proposta di militarizzazione antimigrato. Su un altro fronte i Verdi Mattioli e Scalia affermano che il Pri non farà dimettere i suoi uomini da incarichi di governo perché «troppo cospicui sono gli interessi».

A PAGINA 3

Vince la destra La Grecia spodesta Papandreu

Mitotakis ha battuto Papandreu nelle elezioni di domenica scorsa in Grecia. I liberali democratici di «Nuova democrazia» hanno ottenuto il 46,96% dei voti e la metà dei seggi in Parlamento. I socialisti arrivano al 39,5% e perdono 2 seggi (126). Stabile la Coalizione di sinistra (comunisti e indipendenti) che ha ottenuto il 10,5% e 21 seggi. Mitotakis formerà il governo grazie all'appoggio di un deputato centrista.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Dopo un anno di incertezza e di stallo politico contrassegnato da tre elezioni generali consecutive, il leader conservatore Kostantinos Mitotakis ha vinto l'eterno duello con il socialista Papandreu. Nelle elezioni svoltesi domenica in Grecia il suo partito, Nuova democrazia, ha sfiorato la maggioranza assoluta conquistando 150 seggi, due in più del turno precedente, mentre il Pasok di Papandreu ne ha

A PAGINA 11

Le ha proposte il consiglio presidenziale. Landsbergis: «Ecco chi è Gorbaciov»

Offensiva del Cremlino contro Vilnius Sanzioni dure per i «secessionisti»

Torna il gelo tra il Cremlino e i «ribelli» lituani e le prospettive di dialogo si allontanano. La Tass ha reso noto ieri che il «consiglio presidenziale» riunito da Gorbaciov intende prendere «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la Costituzione». Immediata la risposta di Landsbergis: «Forse ora l'Occidente si accorgerà che Gorbaciov è diverso dall'immagine che gli piace dare di sé».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Tensione tra tra Mosca e Vilnius. Ieri la Tass ha riportato quanto emerso nel corso della riunione del «consiglio presidenziale», convocato da Gorbaciov, che, appellandosi alla risoluzione del «congresso dei deputati» del 15 marzo che condannò la dichiarazione di indipendenza, ha adottato «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la Costituzione e gli interessi dei cittadini che vivono nel territorio della Repubblica e dell'intero paese».

A PAGINA 13



Mikhail Gorbaciov

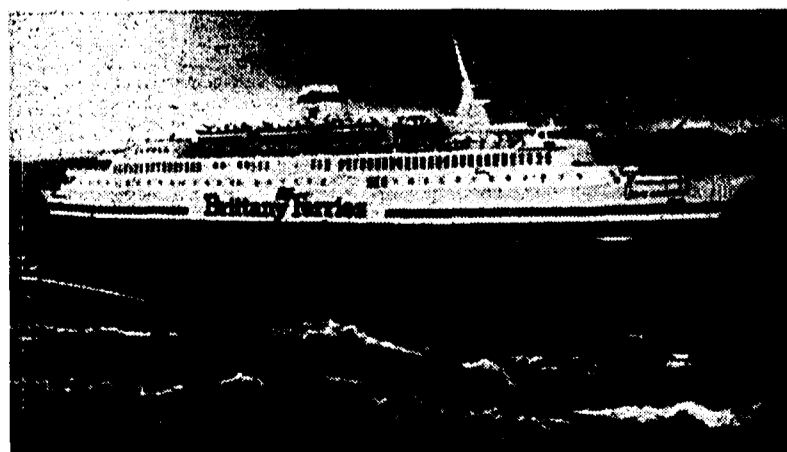
Summit antidroga A Londra prevale la linea «militare»

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

LONDRA. Si è aperta a Londra la conferenza mondiale sulla droga, organizzata dal governo britannico in collaborazione con l'Onu. Margaret Thatcher, introducendo i lavori, ha annunciato il suo proposito di «shedare tutti i drogati nel suo paese. Ha anche annunciato l'uso di «task force» specializzate da inviare nei paesi meno sviluppati con compiti di dissuasione.

A PAGINA 4

Due vittime a poche ore dal rogo dello Scandinavian Altri 2 «ferry» in fiamme nelle acque d'Inghilterra



La «Reine Mathilde» della Brittany Ferries in navigazione

A PAGINA 12

Se Venezia diventasse la Harvard italiana

GIULIO CARLO ARGAN

Raramente merita ma, quando merita, guarda la televisione. Sere fa Gianni De Michelis mi persuase del suo struggente, troppo struggente amore per Venezia. La vorrebbe a propria immagine e somiglianza, opulenta e capricciosamente ricciuta. Così erano belle le cortigiane del Cinquecento che però, talvolta, erano più colte delle dogaresse. Quasi morente, Venezia non ritroverà la svanita bellezza, ma potrebbe rianimare l'antica cultura. Per carità, però, non lo faccia più con devastanti concerti, che non s'addicono alla sua età, e meno che mai con l'Expo che farebbe cronici l'affanno e lo sconio di quel giorno nelaslo della scorsa estate. Come certe elette signore, Venezia è più affascinante da vecchia che da giovane; artificialmente ringiovanita sarebbe, come tante altre, volgare e ridicola. La bella cortigiana veneziana potrebbe diventare la prostituta di Scipione. A titolo di conforto si dice che Venezia diverrebbe il cuore del mercato antiquario: col 93 comen-

denze, finché le lasceranno fare, difendono bravamente un patrimonio monumentale tutto a rischio. La base culturale sussiste, manca però la vetta. Venezia non è solo un dialema, non sopravviverà se non avrà una funzione moderna. C'è qualcosa che il paese non ha e di cui ha estremo bisogno e che, per la loro tradizione culturale, solo Venezia o Firenze potrebbero dargli: un centro di ricerca scientifica avanzata e di alti studi umanistici, una Princeton. È ancora possibile salvare insieme Venezia dalla rovina e la cultura italiana dalla vergogna, rimediando altresì, almeno in parte, alla stoltezza dei governi che sono andati avanti a fondare sedi universitarie con facoltà scientifiche dove non ci sono strumenti di ricerca e facoltà di Lettere dove non c'è una biblioteca? Oltre che di moderna strumentazione e di biblioteche specializzate, gli alti studi hanno bisogno di una condizio-

poter assumere e congedare i propri ricercatori secondo la qualità e la durata delle ricerche. E del finanziamento si dovrebbe far carico lo Stato, scartando ogni intervento, condizionamento e inquinamento del capitale privato. E niente: anni sabatici, congedi, comandi o esazioni; piena libertà d'invitare ed assumere a tempo specialisti stranieri. Col centro dovrebbe nascere quell'editoria universitaria, la cui mancanza è un'altra vergogna italiana: sarebbe necessaria non solo per dar conto, ma per impostare e condurre la ricerca. Anni fa si tentò di vararla: non si trovò una lira né dallo Stato, né da enti, né da privati. Ma dove potrebbe nascere e crescere la Princeton o Harvard italiana? Giacché si sogna, perché non sognarla proprio a Venezia? Infatti quella centrale degli studi non potrebbe nascere ovunque, avrebbe bisogno di una città tutta per sé. Città degli studi furono Bologna e Padova, come in Gran Bretagna Oxford e Cambridge. Non lo sono più perché le attività commerciali hanno sopraffatto quelle di studio. È giusto che gli studiosi studino anche per la politica, l'economia, l'industria, ma hanno bisogno di una loro città come i monaci del monastero. Di là parlano al mondo. Venezia è ormai un'esile e stupida città senza un'attività dominante, solo il turismo; a far le faccende pensa la vicina, compulenta, brutta Mestre. Un tempo il turismo era civile ospitalità, oggi è abiezione, sfruttamento a doppia mandata. L'istituto d'alti studi del mio delirio senile rigenererebbe tutta Venezia: il suo patrimonio d'arte, le sue biblioteche, i suoi musei statali e comunali, le sue antiche fondazioni, il suo ambiente urbano. Venezia salva verrebbe la cultura italiana che, in fatto di soffocante scirocco, non sta meglio di lei. E chi ama Venezia, benché di meno struggente e distruggente amore, la vorrebbe piuttosto affogata nel suo mare che ogni giorno invasa, oltraggiata, sfruttata e sfigurata.